14-GIU-2025
da pag. 31 / foglio 1

ItaliaOggi
Quotidiano - Dir. Resp.: Pierluigi Magnaschi
Tiratura: 15222 Diffusione: 10403 Lettori: 65000 (DS0006901)

DATA STAMPA
44° Anniversario

Il giudizio della Lapet sui vari disegni di legge approvati negli ultimi anni

DS6901 DS6901

Concorrenza al palo

Disattese le indicazioni Ue sulle professioni

DI LUCIA BASILE

Disegno di legge per il mercato e la concorrenza 2025: l'analisi e le aspettative della Lapet. In primis occorre inquadrare la questione a partire dal contesto europeo. La commissione europea, da anni, richiama con insistenza gli stati membri e l'Italia in particolare alla necessità di riforme strutturali volte a rafforzare la concorrenza, l'equità, la trasparenza e la tutela dei consumatori. Nell'ambito del semestre europeo, del Piano nazionale di ripresa e resilienza, delle raccomandazioni specifiche per paese, in ultimo il pacchetto di primavera del 4 giugno scorso e ancora la nuova strategia per il mercato unico del 21 maggio 2025, viene più volte sottolineata l'urgenza di rimuovere rendite di posizione, ostacoli regolatori e asimmetrie che penalizzano cittadini e imprese. Queste richieste sono sempre accompagnate da una visione: giustizia sociale, equità intergenerazionale, crescita sostenibile.

"Di fronte a richieste tanto chiare e pressanti, le ultime leggi annuali per il mercato e la concorrenza approvate dal parlamento italiano appaiono, di contro, timide, scollegate dalla realtà, spesso incapaci di affrontare i nodi strutturali" ha chiosato il presidente nazionale Lapet Roberto Falcone. In particolare, la legge n. 193/2024 sul mercato e la concorrenza approvata a dicembre 2024 si è distinta per l'assenza di scelte strategiche forti: nessun colpo netto alle posizioni dominanti, nessuna spinta reale all'apertura dei mercati, nessun intervento coraggioso sul piano delle liberalizzazioni. Pertanto, la Lapet, che da sempre segue queste tematiche, ha individuato le maggiori falle. A partire dall'ambito delle professioni non regolamentate: nessun passo avanti verso la piena tracciabilità, la qualificazione e la tutela dell'utente finale.

"Si continua a ignorare l'esigenza di criteri di trasparenza minimi, penalizzando i tanti professionisti, non iscritti in ordini o collegi, che ormai compongono buona parte della spina dorsale dei servizi in Italia, specialmente tra i giovani" ha chiarito Falcone. Ed ancora cruciale è l'assenza di attenzione verso la liberalizzazione dei servizi locali. Nessun intervento strutturale, nessuna discontinuità con pratiche sedimentate circa i conflitti di interesse e le rendite regolative. Rispetto all'utilizzo del territorio, le disposizioni sembrano più orientate ad agevolare operazioni speculative (residenze in area agricola, strutture extra-agricole svincolate dai PUA) che non a tutelare l'interesse generale o l'ambiente.

Ma, la madre di tutte le inadempienze per i tributaristi è l'irrisolta questione della Direttiva dell'Unione europea 2018/958, relativa a un test della proporzionalità prima dell'adozione di una nuova regolamentazione delle professioni. La direttiva, entrata in vigore il 29 luglio 2018, nasce da una precisa istanza della Commissione Europea (COM (2016) 822 final): garantire che qualsiasi misura che condizioni l'accesso o l'esercizio di una professione regolamentata sia giustificata, necessaria e proporzionata, a tutela del mercato interno e dell'equilibrio tra libertà professionale e interesse pubblico. In sostanza, la norma comunitaria impone un'analisi ex ante seria e trasparente prima di introdurre nuove restrizioni all'accesso alle professioni, e un monitoraggio dei provvedimenti già esistenti.

"Ciò dovrebbe servire ad evitare che regolamentazioni arbitrarie o corporative diventino ostacoli alla concorrenza, alla mobilità dei lavoratori e all'innovazione", ha spiegato Falcone.

L'Italia ha formalmente recepito la direttiva con il decreto legislativo 16 ottobre 2020, n. 142, ma il recepimento è stato meramente burocratico, privo dell'effettiva attuazione degli strumenti e dei principi ispiratori del legislatore europeo. Nella pratica,infatti, nessun vero test di proporzionalità viene oggi condotto prima dell'approvazione di nuove norme che impattano sul mondo professionale, soprattutto sulle professioni non regolamentate. È evidente che l'Italia continua a concepire la regolazione delle professioni come uno strumento di tutela degli insider, e non come uno strumento di equilibrio tra libertà economica, tutela dell'utenza e inclusività. In questo modo, si cristallizzano le barriere all'accesso, si penalizzano i giovani, i nuovi entranti, i lavoratori atipici e chi si forma al di fuori dei percorsi tradizionali. In definitiva, per l'associazione l'assenza di un'effettiva applicazione del test di proporzionalità rende ogni discorso sulla concorrenza semplicemente inutile.

Come si può parlare di "riforme coraggiose", quando non si è disposti nemmeno a valutare razionalmente l'impatto che hanno le norme corporative sull'economia reale?

© Riproduzione riservata

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6901 - S.30531 - L.1763 - T.1746